

L'evoluzione cimiteriale: dall'Ottocento al Duemila

di Daniele Fogli

Essenzialmente un cimitero è luogo di frequentazione da parte di chi vuole ricordare un defunto. È luogo di memoria collettiva dei morti, indipendentemente dal fatto che ci si rechi o meno in esso.

Il cimitero è la presenza dell'ineluttabilità della morte, quale naturale conclusione della vita, segno tangibile di essa all'interno della città dei vivi.

Ma un cimitero è pure luogo di deposito e trasformazione dei cadaveri senza pericolo per la salute pubblica. Nei secoli, nei diversi Paesi, è quest'ultimo l'aspetto che è stato regolato con apposite leggi.

Di seguito verranno svolte alcune considerazioni su quale incidenza abbia avuto la legislazione italiana, ma soprattutto l'evoluzione dei costumi e dei bisogni della società moderna, nel modello cimiteriale del nostro Paese.

1. Il cimitero italiano dall'800 alla seconda guerra mondiale

La nostra percezione è quella di un cimitero monumentale. In realtà è un'immagine distorta, perché era quello che si poteva permettere il 2-3% della popolazione. Il resto dei morti andava in fosse comuni, senza lasciare traccia.

Il cimitero dell'800, ma anche fino a metà del '900, è fondamentalmente formato da uno o più campi comuni racchiusi da una cinta muraria, dove si seppellisce in terra, soggetto/i a rotazione ogni 10 anni, circondato/i o inframezzato/i da aree in concessione perpetua. In queste ultime giacciono le salme delle classi sociali elevate e dell'alta borghesia.

Il servizio fornito era essenziale: scavo della buca, calata del feretro con 2 funi, riempimento della buca, apposizione di una croce o di un cippo identificativo. Per le tombe lo schema si discostava di poco laddove vi era un tumulo, comprendendovi le opere murarie occorrenti. La vera differenza stava nell'apporto dello scultore e per il fatto che nel campo comune si provvedeva ad esumazione dopo i 10 anni e quindi alla rotazione del campo per i nuovi venuti, mentre per le tombe si procedeva all'accumulo di salme, fino al completamento della capienza del sepolcro.

I progettisti concepirono i cimiteri dell'800 come luoghi di meditazione, spesso traslandovi soluzioni proprie delle cappelle delle chiese (utilizzate anch'esse in precedenza come luoghi di sepoltura) o dei claustru monacali, appositamente riutilizzati.

Le strutture di servizio del cimitero erano: camera mortuaria, sala autopsie, crematorio ove esistente, ossario, cappella ove officiare i riti religiosi.

L'unico vero bisogno che prepotentemente ci viene tramandato dalle cronache dei primi dell'800 è la insoddisfazione del popolo per lo spostamento del cimitero lontano dall'abitato.

2. Il cimitero italiano della seconda metà del '900

Dal dopoguerra ad oggi, in Italia, si è andata formando una nozione di cimitero che definirei scatolare. È la traduzione architettonica dell'accesso di nuovi ceti sociali al bisogno di individuazione ed esternazione del luogo di sepoltura.

La rigidità della maglia e la povertà di soluzioni hanno determinato, ai fini architettonici, una riproduzione nel cimitero (per certi versi anche accentuata) del degrado delle periferie urbane del dopoguerra.

È il cimitero figlio del benessere e del consumismo, dove allo svi-

luppo delle villette a schiera nelle città dei vivi si contrappone quello delle edicole funerarie costruite in serie. Alle statue e sculture di pregio si sostituisce l'anonima rappresentazione in plastica, in bronzo, ecc.

Allo sviluppo dei quartieri dormitorio si contrappone, nei cimiteri, il dilagare della costruzione dei loculi.

Il cimitero, un tempo luogo di equilibrio fra il costruito (le tombe) e gli spazi aperti (i campi di inumazione), si riempie di scatole (i loculi) prima di mattoni e malta, poi di cemento armato. Ma, ahimé, nel passaggio non ci rendiamo conto che i sistemi di sepoltura propri della tumulazione in tomba, nati per perpetuare il ricordo dei morti delle classi più agiate, vengono applicati *tout court* al cimitero scatolare.

In sostanza il cittadino della seconda metà del '900 chiede un tipo di sepoltura diverso dal campo comune, per poter lasciare anch'esso una traccia di sé, come lo avevano fatto le classi agiate che lo avevano preceduto. Ma il numero in gioco è molto rilevante rispetto al passato: il risultato è la continua corsa all'ampliamento dei cimiteri che si connotano sempre più ad accumulo e sempre meno a rotazione.

Per la prima volta il cimitero da struttura che essenzialmente si sviluppa in orizzontale, con rare eccezioni (le edicole funerarie o i depositi a terra), tende a svilupparsi in verticale, con corpi di loculi costruiti a uno o più piani interrati o sopraelevati, con diversi ordini di file.

Il cimitero dei nostri giorni è una gigantesca immobiliare del morto, con problemi di gestione e manutenzione che saranno sempre maggiori nei prossimi anni.

3. Il cimitero del Duemila

3.1. Aumenta il numero dei morti

La già precaria situazione cimiteriale italiana è destinata ad aggravarsi in quanto è da prevedersi pure la crescita futura del numero dei morti.

Ci si dovrà attendere una o più onde di piena di mortalità fra un certo numero di anni perché come c'è stato il *baby-boom* (fra le due guerre, dopo la 2ª guerra mondiale, negli anni '60) ci sarà anche il corrispondente in termini di morti all'incirca 80 anni dopo!

Avremo un aumento a livello nazionale (anticipato nelle Regioni con la struttura della popolazione più anziana) dell'ordine di un +1% annuo di morti.

Cosicché dai 550.000 morti/anno media di questo decennio si stima

un passaggio a 600.000 attorno al 2008. Fra il 2015 e il 2020 avremo raggiunto i 650.000 decessi annui e nel 2050 avremo superato ampiamente i 700.000 decessi annui.

Già le prime avvisaglie sono arrivate: rispetto ad un *trend* abbastanza stabile dei primi anni '90, nel '97 il numero di decessi è cresciuto a 564.679 e nel '98 a 576.911.

Ma vi è un ulteriore fatto che influenza la gestione cimiteriale.

Aumenta l'età media dell'italiano: conseguentemente si muore più tardi e così i frequentatori dei cimiteri sono sempre più persone anziane, persone con sempre maggiori necessità di abbattimento di barriere architettoniche, proprio di quelle barriere che avevamo creato noi stessi per ottenere il massimo di sfruttamento delle aree cimiteriali.

3.2. La carenza di aree cimiteriali

Se negli anni '50, in Italia, occorrevano circa 100.000 nuovi loculi all'anno, attualmente ne occorrono non meno di 250.000 all'anno. In futuro, lo sviluppo della cremazione, la penuria di aree disponibili nei cimiteri per nuove costruzioni, la rotazione ed il riutilizzo del patrimonio cimiteriale già costruito faranno sì da considerare questa cifra, pur crescendo il numero di morti, un tetto annuo che non verrà superato.

Il vero problema sarà allora la carenza di aree. Ecco perché occorre puntare alla rotazione ed al massimo utilizzo del patrimonio cimiteriale già costruito.

3.3. I cambiamenti da fare

Si accennano brevemente:

- 1) lo sfruttamento delle attuali zone di rispetto cimiteriali come vie di espansione per gli ampliamenti cimiteriali dei prossimi secoli, riducendo e al limite azzerando le distanze fra abitato e cimitero, consentendo a quest'ultimo di avanzare verso le case;
- 2) l'affiancamento alla tradizionale tumulazione in loculo stagno, per una graduale sostituzione, del nuovo sistema di tumulazione in loculo aerato;
- 3) la degradazione biologica dei cadaveri, favorendo così lo svolgimento dei normali processi trasformativi;
- 4) la facilità del ricorso alla cremazione, con la creazione di una rete nazionale di impianti di cremazione, sufficientemente vicini gli uni agli altri.

4. Legislazione, innovazione e ritualità

All'inizio del terzo millennio ci troviamo di fronte ad una emergenza cimiteriale che necessita di risposte urgenti e lungimiranti.

Il funerale è un sistema complesso di interrelazioni fra soggetti che a diverso titolo vi concorrono: a partire dall'impresario funebre, che dovrebbe essere il vero organizzatore globale del servizio, all'apporto del personale della struttura sanitaria, a quello del celebrante il rito, a quello dei fioristi, al trasporto funebre e infine al cimitero. I dolenti sono i partecipi delle diverse fasi del funerale, interagiscono con esso tanto da poter determinare ulteriori elementi di complessità (necessità di parcheggio, identificazione del rapporto di intimità col deceduto, ecc.). Sono al tempo stesso spettatori ed attori di una rappresentazione che li vede coinvolti.

Inevitabilmente nel percorso del funerale gli imprevisti si sommano e si accavallano, con soluzioni spesso improvvisate che vedono riversarsi sul terminale delle operazioni – il cimitero – tutti gli inconvenienti e i ritardi accumulati prima.

Il servizio cimiteriale diventa quindi il parafulmine di tutte le "maggagne" rappezzate durante il funerale.

Ciò si amplifica enormemente in presenza di città di medio-grandi

dimensioni, per i problemi di congestione del traffico da un lato, ma anche perché vi sono spesso errori di impostazione.

Difatti vengono fissati gli orari di partenza dei trasporti funebri, quasi mai quelli di arrivo al cimitero, che sono di pari importanza, con una loro programmazione scaglionata in funzione delle squadre operaie disponibili e dei sistemi di sepoltura.

4.1. Nuove tipologie di sepoltura

Occorre rendere più efficiente la macchina cimiteriale, riducendo i tempi per la scheletrizzazione delle salme e incentivando il ricorso alla cremazione.

4.1.1. La cremazione

Si affacciano quindi problemi nuovi per l'Italia, perché cresce il ricorso alla cremazione, una soluzione per la quale la ritualità è stata scarsamente valutata, così come gli effetti di una diffusione di massa di questa pratica funebre.

Finora abbiamo posto attenzione alla ritualità con la quale si saluta il proprio caro, cioè alla cerimonia civile o religiosa precedente alla cremazione vera e propria.

I vecchi crematori in Italia erano fino a qualche anno fa solo dei forni, mentre ora si stanno sempre più trasformando in templi in cui vi è una zona tecnologica e una o più sale del commiato.

Ma sorge allora il problema del commiato nelle città prive di crematorio, con trasferimento del feretro in altro Comune dotato di impianto. Si tratta di una cerimonia monca, che appaga il bisogno dell'addio al defunto di parenti e conoscenti, ma non quello dei congiunti più stretti, i quali spesso devono attendere giorni prima di vedere effettuata la cremazione e l'avvio dell'urna contenente le ceneri per la destinazione nella sepoltura prescelta.

Vi è indubbiamente da rivedere la gestione degli impianti di cremazione, ampliando il nastro degli orari di utilizzo, differenziando il servizio (anche dal punto di vista tariffario) fra cremazioni con consegna delle ceneri nel giro di 2-3 ore (cremazione immediata a seguito della cerimonia di commiato o di arrivo del feretro al crematorio) e quelle che possono essere fatte nel giro di 1-2 giorni. È da ripensare profondamente il momento di consegna dell'urna cineraria, momento di grande intensità emotiva per i parenti, da farsi con personale capace (per portamento, vestiario e sensibilità) di fornire un servizio adeguato.

Ma è pure importante già fin d'ora studiare logiche di dispersione delle ceneri nel giardino delle rimembranze.

Quella che è una caratteristica della cremazione, ampiamente utilizzata in tutti gli altri Paesi del mondo, in Italia è poco o nulla percepita. Ci si riferisce alle diverse forme di mantenimento della memoria (traduzione italiana del termine inglese *memorialization*), cioè di destinazione delle ceneri (addirittura all'estero con possibilità di disperderle in natura, portarle con sé in appositi medaglioni o in casa, ecc.).

Si tratta di forme nuove di progettazione di luoghi dove collocare queste urne, non necessariamente cubicoli di cemento sempre abbinati al marmo.

Si pensa a far entrare nei cimiteri il colore, incentivare la individualità della sepoltura, la creatività e l'espressione artistica vera e non di bottega.

Quello che è stato il limite maggiore dei cimiteri del dopoguerra, aggregazioni di tanti mattoncini tipo "Lego", costituiti dai cubicoli di cemento armato, a cui contrapporre campi comuni ricoperti da copritomba spesso di pessimo gusto, può essere superato con una nuova coraggiosa attenzione progettuale, che veda prevalere il buon gusto sulla massificazione.

4.1.2. La tumulazione

Le nuove sepolture a scheletrizzazione accelerata (loculi aerati), capaci di garantire in dieci anni (e forse meno) la riduzione in resti

ossei, pongono un problema nuovo, quello del conflitto fra il bisogno di conservazione della memoria e quello della necessità di far ruotare il più velocemente possibile i posti disponibili.

La soluzione a questa apparente divaricazione può consistere in un uso combinato del loculo aerato con l'ossario, cioè in soluzioni progettuali che vedano la combinazione intima di queste due fattispecie.

La stessa diffusione della tumulazione in corpi di loculi su più file comincia a dare segni di protesta da parte dei cittadini, in difficoltà ad arrampicarsi su scale e scalette per tenere in ordine la tomba, sempre più insofferenti all'idea di eguaglianza e piatta replica delle lastre tombali.

Anche in questo caso non si può nascondere che l'errore è dei progettisti, i quali raramente hanno limitato a 3 o 4 file al massimo per piano i corpi di loculi, o giocato coi diversi livelli fra i piani di accesso, o ancora non hanno compreso l'importanza di creare isole di intimità, spazi di sosta e socialità invece di distese lunghissime di manufatti.

4.1.3. La inumazione

Il paesaggio cimiteriale dei cimiteri attuali è diventato sempre più scarno, cementificato. E laddove permane il campo ad inumazione i tentativi di darne una soluzione architettonica valida in un contesto a verde si scontrano con gli interessi economici dei marmisti che spesso, in nome della libertà di espressione, ci contrabbandano copie senza valore di decori prodotti in forma industriale.

Allo stesso tempo le necessità di contenimento della spesa di gestione cimiteriale stanno influenzando sui processi organizzativi per dar luogo a sepolture in modo più veloce, meccanizzate, meno faticose per il personale.

Il risultato è un forte impatto con le tradizioni locali, con i tempi e le procedure proprie di una ritualità che è un bisogno primario di chi dà sepoltura ad un proprio caro.

La effettuazione di buche in forma meccanica con escavatori, il riempimento delle stesse e ora anche la calata del feretro con sistemi meccanici sono ormai soluzioni ineludibili. Ma diversi possono essere i metodi per raggiungere uno stesso scopo.

Innanzitutto le buche possono essere scavate in orari non coincidenti con quelli di seppellimento alla presenza dei parenti. Analogamente il riempimento, ad esclusione di un piccolo strato di terra al momento dell'ultimo addio al feretro. La calata del feretro deve essere pensata con strumentazioni silenziose e di basso impatto visivo.

Il campo di inumazione è bene sia progettato nel suo insieme, prevedendo gli opportuni varchi per i mezzi di servizio, ma studiando come organizzarlo in funzione del suo utilizzo in fasi temporali diverse:

- accesso per macchine operatrici;
- accesso per la cerimonia di sepoltura;
- spazi consentiti per l'affollamento dei dolenti nell'intorno della buca, con adeguato sistema di protezione;

- spazi protetti per cerimonie di sepoltura in presenza di agenti atmosferici sfavorevoli (pioggia, solleone, ecc.);
- spazi riservati alla contemporanea fruizione da parte dei dolenti che hanno sepolto recentemente un proprio caro;
- percorsi adeguati di accesso alle sepolture;
- segnaletica per la pronta individuazione dei luoghi;
- spazi di sosta e socializzazione;
- luoghi di servizio attrezzati per la raccolta dei rifiuti, per la disponibilità di acqua per i fiori, per piani di lavoro onde facilitare le operazioni di pulizia.

Una parola ulteriore sui sistemi di sepoltura.

Su questi influisce sia la numerosità delle inumazioni/giorno, sia il tipo di terreno (sciolti, di medio impasto, tenace), sia infine la dotazione di attrezzature e di operai.

Specie in aree metropolitane in cimiteri dove le inumazioni/giorno sono rilevanti, con terreni sciolti, si è arrivati ad organizzazioni di tipo industriale.

Occorre ripensare una tale organizzazione perché l'immagine che il cittadino ha della sepoltura è diversa.

4.2. La legislazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

Prepotentemente fa il suo ingresso nel cimitero la normativa sulla prevenzione sui luoghi di lavoro e si scopre quanto sia difficile applicarla, in quanto se da un lato certe operazioni non possono che essere fatte in sicurezza, dall'altro quando si valutano i metodi per garantire questa sicurezza ci si rende conto di quanto questi possano cozzare con la necessità di dare l'ultimo saluto ad un proprio caro in condizioni umane.

La situazione diventa estremamente gravosa quando per la dimensione del Comune si hanno veri e propri ingorghi nella fornitura di servizio.

È importante essere inoltre consapevoli che la meccanizzazione di operazioni cimiteriali, se da un lato permette di aumentare la produttività e la sicurezza, dall'altro può determinare situazioni di rigetto o rimostranza da parte di parenti o partecipanti alla sepoltura. Le maggiori rimostranze si registrano per l'utilizzo di macchine per movimento terra in occasione del funerale.

La prevenzione della salute sui luoghi di lavoro, cioè l'applicazione effettiva del D.Lgs. 626/94 nei cimiteri, comporterà la modificazione di abitudini per la movimentazione dei feretri. Tale movimentazione sarà sempre più automatizzata, ma si dovranno trovare soluzioni progettuali a monte capaci di rendere *soft* per il dolente questa applicazione di normativa. Le macchine dovranno essere il più possibile silenziose per non turbare la ritualità del momento, poco invasive e la stessa organizzazione cimiteriale dovrà essere rivisitata per separare i momenti del raccoglimento, dell'addio al defunto, da quelli operativi.